



RASSEGNA

GUERRA IN UCRAINA: UNA NUOVA CRISI PER L'AFRICA

L'impatto dirompente della guerra in Ucraina si sta abbattendo anche sull'Africa, aggiungendosi alle molte crisi di natura finanziaria, sanitaria, alimentare e debitoria che già la affliggono. Questa vicenda renderà ancora più complessi e delicati gli equilibri e le prospettive di crescita, non solo economica, di molti Paesi africani.

TESTO DI / MAURIZIO MURRU / MEDICO DI SANITÀ PUBBLICA

La guerra in Ucraina e le sanzioni imposte alla Russia hanno conseguenze sul mondo intero. In Africa si aggiungono a quelle di crisi preesistenti che si intrecciano aggravandosi a vicenda: dagli effetti dell'onda lunga della crisi finanziaria del 2008 a quelli della pandemia di Covid-19, da quelli di una grave crisi alimentare a quelli di una crisi debitoria diffusa che limita le possibili azioni di molti governi.

FIGLI DI UN DIO MINORE

All'indomani dell'invasione russa del 24 febbraio scorso, la prima crisi a manifestarsi è stata quella dei rifugiati. Oltre ai milioni di sfollati interni, circa 6.700.000 ucraini hanno cercato rifugio immediato nei Paesi confinanti per continuare, in molti casi, verso altri Paesi¹. Molti Africani sono stati coinvolti in questa fuga, coinvolti e discriminati prima e dopo avere superato le frontiere. Almeno 10.000 studenti africani fuggiti dall'Ucraina non riescono, per ostacoli burocratici, a continuare i loro studi in altri Paesi europei².

CRISI ENERGETICA

Quando la Russia ha invaso l'Ucraina il prezzo del petrolio è volato fino a 120 dollari al barile per poi scendere agli attuali 93³. Il prezzo si mantiene elevato sia per le preoccupazioni legate alla guerra sia per riluttanza dei paesi dell'OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) ad aumentarne la produzione che è ancora di circa due milioni di barili al di sotto di quella pre-pandemica⁴. I Paesi africani produttori di petrolio possono trarre benefici dal suo prezzo elevato, tutti gli altri invece ne saranno danneggiati. I Paesi dell'Unione Europea dipendono dal gas russo per circa il 40%⁵: la necessità di differenziare le forniture potrebbe tornare a vantaggio di alcuni Paesi africani ricchi di questa risorsa, dall'Algeria all'Egitto, dalla Nigeria al Mozambico, al Congo-Brazzaville e all'Angola.

CRISI ALIMENTARE

Un tema complesso su cui circolano articoli con dati spesso parziali e apparentemente contraddittori^{6,7}, è quello della crisi alimentare. Il prezzo dei generi alimentari sui mercati internazionali è fissato in dollari, che ultimamente si è rafforzato in modo considerevole. Per molti Paesi, ciò si traduce in un aumento di prezzo delle importazioni, comprese quelle di cibo, a cui va aggiunto il costo dei trasporti aumentato in modo sostanziale, basti pensare al solo costo dei trasporti via mare aumentato del 60%⁸ tra febbraio e maggio 2022 (rapporto UNCTAD - *United Nations Conference on*

Trade and Development). Si è anche affermato che la paventata "crisi alimentare mondiale" non esista e sia stata ventilata per motivi speculativi o propagandistici perché il pianeta produce cibo a sufficienza per tutti⁹. Come Amartya Sen ha spiegato una quarantina di anni fa, molte carestie si verificano in periodi in cui il cibo abbondava¹⁰: che ci sia cibo sufficiente per tutti non significa che sia disponibile per tutti, è così da sempre. In molti Paesi africani la crisi alimentare è realtà quotidiana in peggioramento e il blocco dei porti ucraini ha peggiorato una situazione già resa drammatica da cambiamenti climatici, siccità e conflitti, specialmente, ma non solo, nel Corno d'Africa. I Paesi africani, nel loro complesso, importano circa il 40% del loro fabbisogno in cereali da Russia e Ucraina¹¹ ma sono toccati in modo diverso perché, in modo diverso, dipendono da quelle importazioni: Eritrea e Somalia ne dipendono quasi totalmente; Madagascar ed Egitto per più del 70%, Namibia, Tanzania, Congo, Rwanda, Gibuti e altri per più del 50%, e così via¹². Inoltre, la metà del grano bloccato nei porti ucraini era destinata ad operazioni del programma alimentare mondiale in Africa¹³.

RIFONDARE L'AGRICOLTURA AFRICANA?

Considerando che l'Africa detiene il 60% delle terre ancora coltivabili sulla terra, l'*Africa Development Bank* ha stanziato 1,5 miliardi di dollari per avviare, con investimenti e finanziamenti alla crisi alimentare che affligge il continente africano aumentando la produzione agricola e migliorando la distribuzione¹⁴. La guerra in Ucraina ha dato una spinta a questo tipo di iniziative, idee e intenzioni, tra cui anche quella che auspica l'incremento della produzione di cereali tradizionali quali fonio, sorgo, teff, miglio, nutrizionalmente validi e più adatti al clima di molti Paesi africani¹⁵. Ma queste sono idee per il futuro e, nell'immediato, milioni di persone – le stime variano da 20 a 50 – sono a rischio fame nei soli Paesi del Corno d'Africa che sta entrando nel quinto anno consecutivo di grave siccità¹⁶. Indirettamente, la guerra in Ucraina aggrava questa situazione perché molti Paesi donatori stanno destinando fondi crescenti a quella crisi a scapito di quelle che affliggono Paesi più poveri, in Africa e altrove^{17,18,19}. È utile ricordare che la scintilla che nel 2011 innescò le "primavere arabe" fu proprio il rincaro dei generi alimentari.

GUERRA E DIPLOMAZIA

La guerra in Ucraina ha accelerato una "corsa all'Africa" che era già in atto per assicurarsi l'accesso alle sue grandi risorse naturali e l'appoggio diplomatico dei suoi 54 paesi. A fine luglio il ministro

